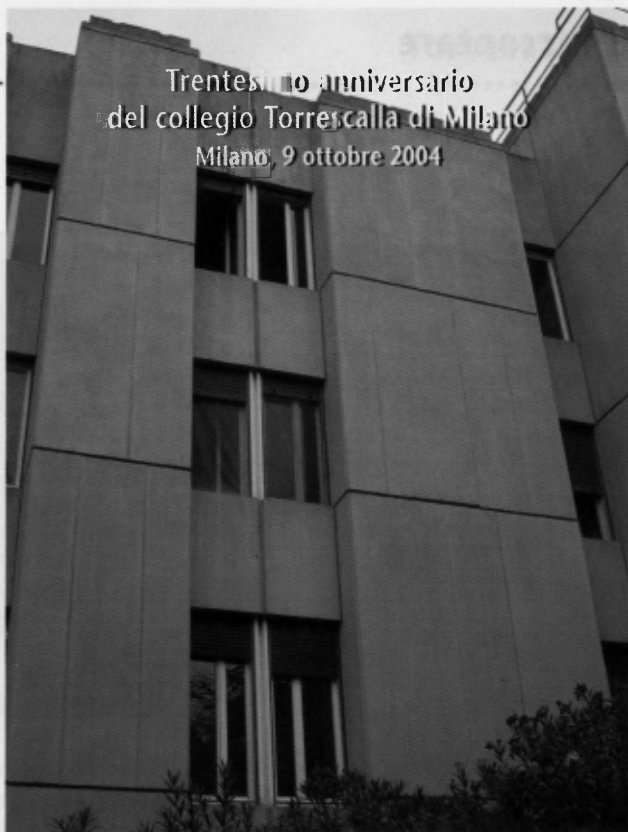


Trentesimo anniversario
del collegio Torrescalla di Milano
Milano, 9 ottobre 2004



Torrescalla, una storia da raccontare

Marco Vanzini
già direttore
di Torrescalla

E antica tradizione dei collegi universitari della Fondazione Rui che i membri della direzione provengano dall'interno del collegio stesso; il mio caso non fa eccezione. Vi arrivai cinque anni fa già da laureato; stavo frequentando un dottorato di ricerca in ingegneria, e il mio primo incarico fu quello di vice-direttore. Non ho fatto

quindi il tirocinio da *matricola*: tuttavia la vita di residenza e le sue dinamiche sono così ricche e variegate che chiunque vi arrivi, anche da vice-direttore come nel mio caso, non può fare a meno di sentirsi un po' matricola... Ha moltissime cose da scoprire, a cominciare dalla geografia della casa, che subito mette a dura prova. Ricordo ancora come una grande sorpresa la prima *tertulia* in residenza: conservo l'impressione di un forte affiatamento tra le persone, di un clima disteso e divertente, in cui emergevano diverse personalità.

Nel 1973 Torrescalla inaugurò la nuova ed attuale sede, nel cuore della Città Studi di Milano, in via Golgi. Da allora sono trascorsi trenta anni, tutti da raccontare: storie, esperienze, eventi. Lo scorso 9 ottobre ne hanno parlato, in un incontro presso l'aula magna della Residenza, il prof. Cristiano Ciappei, presidente della Fondazione Rui, il prof. Carlo Secchi, rettore dell'Università Bocconi e il prof. Giampaio Bracchi, presidente della Fondazione Politecnico di Milano.

Il termine *tertulia* è intraducibile; nei paesi di lingua castigliana significa far gruppo chiacchierando del più e del meno, stare insieme dopo pranzo o dopo cena raccontandosi quel che è successo, scambiandosi idee e notizie. Non so se fu in quella prima *tertulia* o in una delle successive che fui sottoposto alle domande di presentazione di

rito, che toccano a chiunque è appena arrivato in residenza: come quel «qual è il tuo sogno nel cassetto?» che ti coglie completamente alla sprovvista.

L'importanza dei senior per la vita in collegio

I senior erano anche per me un punto di riferimento. Confesso di aver imparato molto da loro su come si vivono tanti aspetti dello spirito di residenza. Non ho ricevuto sconti! Prima di poter partecipare al consiglio

dei senior per eleggere la matricola dell'anno a Natale e... la matricola che dovrà *inaugurare* la piscina a giugno (forse non dovremmo dirlo in una pubblicazione ufficiale, ma sì, in fin dei conti è uno dei momenti più belli dell'anno, di

quelli che creano unione!) ho dovuto aspettare di arrivare al mio terzo anno di residenza.

In altre parole, neanche un vicedirettore diventa senior senza conquistarselo sul campo. Eppure la cosa interessante è che i senior non sono una sorta di casta di privilegiati, o dei *nonni* da caserma. Sono quelli che in residenza lavorano di più, quelli con i quali la direzione è più esigente, quelli su cui si appoggia e conta di più. Sono i fratelli grandi della famiglia.

È certa una cosa: l'anima della residenza, il valore dei vivere in residenza non si coglie subito, non si comprende nel giro di pochi giorni ma richiede del tempo, poiché si tratta di prendere coscienza di come si va cambiando, a poco a poco, grazie alla vita e alle esperienze che vi si fanno. Posso dire ormai di avere abbastanza chiaro che cosa sia oggi Torrescalla: il suo progetto formativo comprende tutti gli aspetti della persona - umano, professionale, culturale e spirituale - con una forte accentuazione della dimensione umana.

Il progetto formativo

La caratteristica più forte del clima di residenza, infatti, è di essere impregnato di amicizia, fiducia e lealtà, e di stimolare fortemente la generosità e l'altruismo. La *tertulia*, cuore della vita della residenza e momento fondamentale di condivisione e di unità, e gli incarichi che ciascuno si prende per il buon funzionamento della casa, sono i principali fattori che rendono la vita in residenza simile a quella di una famiglia.

Il compito primario delle persone della direzione che, secondo una tradizione ormai consolidata in tutti i

collegi universitari dove si vive lo spirito dell'Opus Dei, vivono in residenza come a casa propria, è - prima ancora di organizzare e gestire le diverse attività - proprio quello di fondare e favorire la creazione di questo clima familiare.

La proposta formativa si declina poi in numerose attività che coinvolgono i residenti: *tutoring* per gli studenti del primo anno, corsi di filosofia e scienze umane per integrare la preparazione prevalentemente tecnica ricevuta in università, corsi di complemento di matematica e fisica per gli allievi ingegneri, incontri con personaggi di rilievo in campo economico, culturale o sociale, attività di volontariato durante l'anno, campi di lavoro e convegni estivi, ecc.

Consapevole che in poche righe non si può dare un'idea completa della realtà della residenza mi fermo qui nella descrizione di ciò che è oggi Torrescalla. Chi già la conosce vi ritroverà alcuni dei suoi tratti salienti; chi non la conosceva finora, forse sarà incuriosito e invogliato a saperne di più.

Che cosa era ieri Torrescalla?

La risposta è, in un certo senso, più facile del previsto. Qualche giorno fa mi sono imbattuto per caso in un raccoglitore contenente ritagli di giornale sulla Torrescalla e materiale riguardante attività culturali e didattiche promosse dalla residenza nei primi anni '70, subito dopo l'apertura della sede attuale.

Con una certa sorpresa ho scoperto che già nell'ottobre del '74 si organizzava il secondo (!) corso di complementi di matematica. Con un certo anticipo, non c'è che dire, rispetto agli analoghi corsi che abbiamo attivato di recente in seguito alla riforma universitaria. E che dire del corso di introduzione ai computer, anch'esso del '74 (ma esistevano già i computer?), tenuto dall'allora direttore del centro di calcolo del



Il caratteristico ingresso di Torrescalla, dalle origini ad oggi



Durante la giornata dei festeggiamenti di Torrescalla sono stati premiati gli ultimi presidenti della Fondazione Rui. Nella foto in alto, eccoli in posa con Lorenzo Revojer, già segretario generale della Fondazione Rui: da sinistra, Luigi Fortina, Gianmario Roveraro, Vincenzo Lorenzelli e Cristiano Ciappei. Qui accanto, uno scorcio dell'aula magna.





Quattro giovanotti e una Seicento

Lorenzo Revojera
già segretario generale
della Fondazione Rui

2uando nel 1959 fu deciso che anche Milano dovesse avere una residenza universitaria la cui direzione fosse affidata a fedeli dell'Opus Dei, non si prese nemmeno in considerazione l'idea di una nuova costruzione; non c'era tempo da perdere, e soprattutto non c'erano i soldi.

Era urgente andare incontro alla grande richiesta di alloggio della crescente massa di studenti provenienti da fuori città: ma la spinta principale veniva dal fondatore dell'Opus Dei, san Josemaría Escrivá, che - da vero uomo di università quale fu - vedeva in iniziative di questo tipo un grande mezzo per preparare cittadini responsabili e capaci sul piano professionale e cristiano.

Egli ci suggerì di partire subito con una piccola residenza, in modo da assicurare ad un primo nucleo di universitari la formazione necessaria per trasferirsi poi, con un adeguato bagaglio di esperienza, nella nuova e

Ottobre 1960: apre la prima sede della Torrescalla in viale Ferdinando di Savoia. Un gruppetto di universitari inizia un'avventura che sarà vissuta negli anni da migliaia di studenti italiani e stranieri, di tutte le facoltà.

Il racconto del primo direttore della residenza aiuta a capire lo spirito che ha animato in tutti questi anni il fenomeno Torrescalla.

più vasta sede da erigersi quando i tempi fossero maturi.

La Fondazione Rui, per la sua parte, era pronta a collaborare nella fase giuridica e amministrativa, ma anche da lì non c'era da aspettarsi aiuto economico: si era appena

aperta la residenza RUI di Roma, con relativo mutuo da smaltire...

Milano farà da sé, ci dicemmo, con un certo orgoglio ambrosiano; eravamo un gruppo di giovani laureati, membri dell'Opus Dei e operatori, con amici, docenti universitari e qualche imprenditore. Non nascondo che sotto sotto giocava un po' anche la consuetudine - e in questo caso, benefica - rivalità con Roma ...

Per farla breve, dopo una ricerca non facile - Milano non era ancora uscita dalla crisi degli alloggi dovuta alle distruzioni della guerra - identificammo due grandi appartamenti identici, cioè due piani completi (il secondo e il quarto) lasciati liberi da un ufficio in un

immobile in viale Ferdinando di Savoia 2; praticamente, in piazza della Repubblica.

La ristrutturazione come residenza universitaria fu facilitata dal fatto che il precedente ufficio aveva adottato l'open space; non c'erano tramezzi, niente da demolire, solo distribuire lo spazio secondo le nostre esigenze. Ricordo benissimo il mio incontro da progettista con un geometra del Comune che doveva concedere il nulla-osta ai lavori; l'unica obiezione che mi fece fu sul rapporto fra superficie finestrata e dimensioni dei locali... che erano veramente grandi, perché volevamo mettere tre letti per camera ... Non so come riuscì a convincerlo.

Dall'alto, Giampio Bracchi, presidente della Fondazione Politecnico di Milano e Carlo Secchi, rettore della Bocconi, intervenuti alla Giornata di festeggiamenti di Torrescalla



Era il 16 ottobre del 1960 quando una scassata Seicento si fermò - mi pare fosse domenica - davanti al portone di viale Ferdinando di Savoia 2. Eravamo in quattro con relativi bagagli: Pepino, Francesco, Fulgo (siciliano) ed io, il primo direttore. Venivamo a prendere possesso della residenza universitaria *Torrescalla*, così chiamata dal nome di una storica cascina del quartiere, in fondo a via Gluck, ormai scomparsa, ma allora ancor viva nella memoria dei vecchi portinai della zona.

Il primo mese fu duro, per la direzione e per gli

ospiti; gli studenti arrivavano da tutte le parti - Toscana, Marche, Sicilia, Puglia - occorreva organizzarli tutto nei minimi particolari, e in gran fretta. Per fortuna, dimostrarono un grande spirito di adattamento; si vede che, pur di studiare a Milano, erano disposti a qualsiasi sacrificio. Bisognava insegnare e dare esempio in tutto; sull'approccio alla città, sullo studio universitario, sullo stile familiare di vita che volevamo creare come presupposto di una formazione autentica e completa.

E sacrifici ci volevano: per fare la coda ai pochi bagni esistenti, per rifare la camera, per i pasti... già, perché non ci fu qualcuno a curarci pasti, pulizia, ordine, decoro, se non a dicembre inoltrato: andavamo a pranzo e a cena in un ristorante (si chiamava *Leon*) sotto i portici di piazza della Repubblica, con il quale avevamo concordato un menu standard, con poche

I nome *Torrescalla* deriva da una storica cascina nei pressi di via Gluck, sempre viva nella memoria dei vecchi abitanti della zona

Era la fine dell'inverno '59-'60; volevamo aprire ad ottobre. I lavori furono condotti a ritmo vertiginoso, fra gli sguardi preoccupati degli altri inquilini dello stabile; intanto ci davamo da fare per trovare i soldi. Chiedemmo anche agli enti pubblici; quando dalla Provincia di Milano ci arrivò un contributo di tre milioni (si parla di lire degli anni '60 ...) per finanziare l'arredamento, non volevamo credere ai nostri occhi; pensavamo che avessero sbagliato, e che si trattasse di 300.000 lire...



Lorenzo Revojerà e Marco Soranzio: in ordine di tempo, il primo e l'ultimo direttore di Torrescalla

varianti, a 500 lire. Quando per la prima volta ci fu servita la cena in casa, ci parve di essere dei gran signori; tutti e venti facemmo gran festa quella sera ... Altro momento emozionante fu quando don Mario celebrò la Messa per la prima volta nel piccolo oratorio.

Il contenuto in acqua della malta cementizia con cui erano stati eretti i tramezzi di mattoni ce lo asciugammo addosso per varie settimane. Ci trovavamo la condensa sulle lenzuola svegliandoci al mattino; ma si aveva vent'anni (qualcuno in più, nel caso mio).

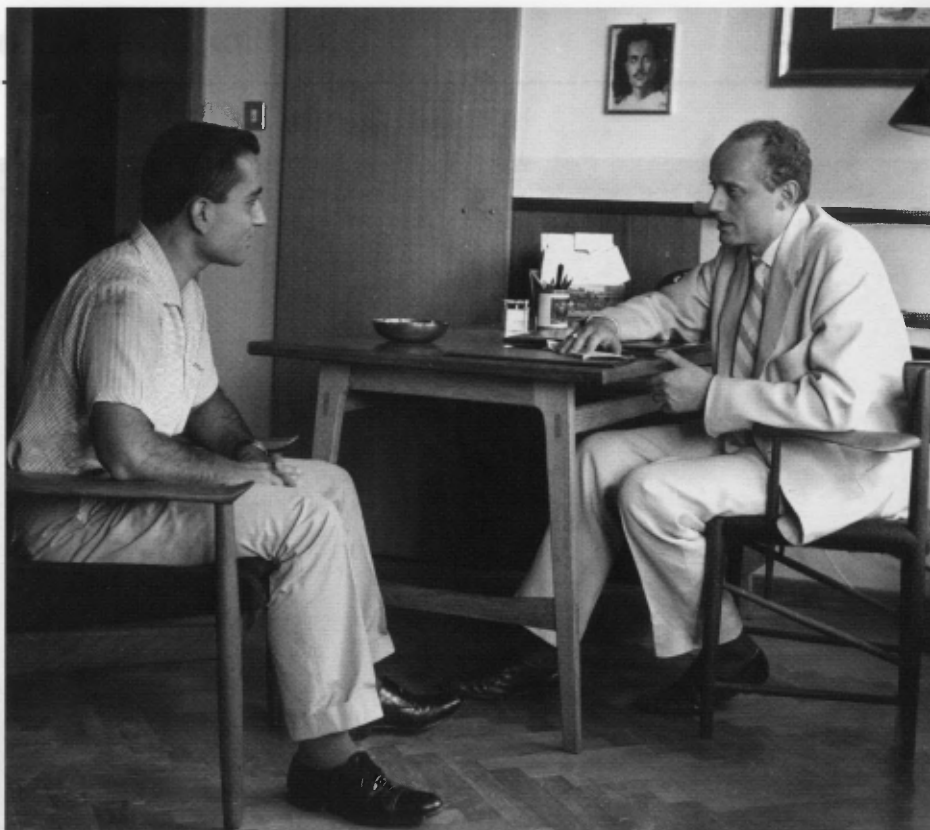
Episodi divertenti ne capitavano tutti i giorni; come quando Enrico, uno studente di ingegneria siciliano, un simpatico piantagrane, mi fece pervenire un'istanza affinché la pastasciutta venisse cucinata secondo un suo metodo particolare *ampiamente collaudato nella sua terra d'origine* allegando relativa ricetta. Feci pervenire coscienziosamente il tutto alla direttrice dell'amministrazione, che ci fece i complimenti e, come ovvio, continuò come prima.

Avevo chiesto un'aspettativa per sei mesi, e tanto durò il mio periodo da primo direttore; ma rimasi come membro del Comitato Sostenitore, che annove-

rava persone dei calibro di Arturo Danusso - un grande della Scienza delle costruzioni, progettista della struttura dei grattacieli Pirelli - e di Ercole Bottani, docente di elettrotecnica e presidente della Metropolitana Milanese. Si può dire che in quel gruppetto di valentuomini c'erano già i prodromi della *Torrescalla* di oggi ... Con il loro aiuto, si conseguì l'obiettivo di estendere la residenza anche al piano intermedio, il terzo, resosi libero.

Ai primi sostenitori di Torrescalla meritano menzione Arturo Danusso, che progettò la struttura del grattacielo Pirelli, ed Ercole Bottani, presidente della Metropolitana milanese

La *Torrescalla* - ma io non abitavo più lì - ebbe anche i suoi momenti di gloria sportiva quando un gruppetto di residenti mise in piedi una squadra di calcio, che ottenne buoni risultati in un torneo di dilettanti. Da notare che fra i sostenitori della squadra c'era un giovane Silvio Berlusconi, compagno di studi di alcuni giocatori, che stava compiendo le sue prime esperienze di dirigente sportivo.



Umberto Farri
(a destra) a
colloquio con
uno studente
negli anni
Sessanta

Umberto Farri
Presidente dell'Icu

Una famiglia allargata

Alla fine dei miei studi universitari, mi trovavo a Milano impegnato a portare avanti le iniziative della Fondazione Rui, sorta alle soglie degli anni Sessanta ad opera di un gruppo di docenti universitari, professionisti e genitori interessati allo studio e alla soluzione dei problemi della gioventù.

La Fondazione aveva l'obiettivo di promuovere alcune residenze universitarie per favorire la copresenza di studenti e studiosi, italiani e stranieri, come confronto stimolante, ricco di relazioni fra gli universitari: un luogo di rappresentazione vivente di un ideale universitario tradotto in pratica. Il modello era ispirato a quei principi educativi e formativi cristiani, aperti e rispettosi della personalità degli studenti di culture, razze e religioni diverse, che gli insegnamenti di san Josemaría Escrivá avevano cominciato a diffondere in diversi Paesi del mondo.

Per quanto riguardava la internazionalità, si trattava di favorire la presenza anche di studenti dei paesi in via di sviluppo attraverso programmi di borse di studio e particolari forme di sostegno al loro inserimento in Italia. Occorreva mantenere vivo in essi il senso del

dovere di contribuire allo sviluppo delle proprie nazioni di origine e quindi il desiderio di ritornarvi alla fine degli studi, evitando la tentazione di rimanere in Europa.

Partecipare all'avventura della formazione di giovani di diversi paesi in un clima di *college* universitario mi ha attratto particolarmente, e credo di poter dire che ha contribuito sostanzialmente a forgiare anche la mia vita professionale. Le conoscenze, le scoperte e l'ampiezza dell'esperienza che sono venute accumulando, mi sembrano davvero incalcolabili. Tutto ciò giungeva in momenti delicati della transizione storica iniziata alla fine della seconda guerra mondiale.

Mi riferisco naturalmente all'epoca caratterizzata dall'indipendenza dei paesi del terzo mondo, dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dall'inizio dei decenni dello sviluppo promossi dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dalla democratizzazione dell'università, intesa come processo di *popolarizzazione* di questa istituzione, limitandoci a toccare solo alcuni dei parametri di riferimento che hanno coinvolto primariamente la gioventù di tutti i paesi.

Guardando il mondo universitario con lungimiranza, le energie giovanili appaiono schiette, autentiche e, se sostenute e ben orientate, possono offrire un apporto costruttivo e fecondo di azioni e di idee.

Il realismo e la visione positiva delle cose, se avviate sul versante della comprensione, della professionalità e del servizio, conducono ad aprire e costruire la strada di una cooperazione fra università e universitari dal volto nuovo, destinato a divenire base e punto di riferimento di programmi concreti e di possibili realizzazioni.

Tutti questi pensieri erano già presenti quando, nel 1963, poche decine di studenti facevano parte del primo nucleo della residenza universitaria Torrescaglia di Milano, che si trovava dislocata su tre piani di un edificio di viale Ferdinando di Savoia.

La Torrescaglia di oggi, che compie i suoi 30 anni, rispetto a quella di allora, non era solo il progetto delle future costruzioni che dovevano sorgere sul terreno fra il Politecnico e la Statale, ma anche la consapevolezza di poter contare sull'esperienza di varie decine di studenti di diverse regioni d'Italia e provenienti anche dall'America Latina e dall'Asia. In fondo nulla è diverso da quel primo nucleo di 40 anni fa, se non il numero e la dimensione.

Oggi colpisce molto, anzi impressiona, il messaggio di Giovanni Paolo II diffuso per la celebrazione della giornata mondiale della pace del 2004. Questo messaggio porta per titolo *Un impegno sempre attuale: educare alla pace*. Il cammino intrapreso nel 1960 è stato quindi quello giusto e l'impegno è sempre attuale. Non resta quindi che rimboccarci le maniche, perché la pace è veramente frutto della continuità dell'educazione dei giovani.

Qualche episodio significativo di quei tempi? Molti, per la verità, ma anche un po' legati alla riservatezza che un buon direttore deve conservare per l'amicizia che ha stretto con i residenti. Comunque posso certamente sottolineare ciò che è sempre stato per tutti una scoperta: il modo di vivere in una famiglia *allargata*. Senza forzature, credo che questo sia il clima che viene gradualmente a crearsi in una residenza, foriero di



valori aggiunti per l'instaurarsi di una cultura della convivenza, per la sensibilità che essa comporta nell'incontro di tradizioni diverse, che può diventare elemento di scoperta di complementarità o semplicemente capacità di accogliere al volo uno stato d'animo che possiede radici profonde nel cuore.

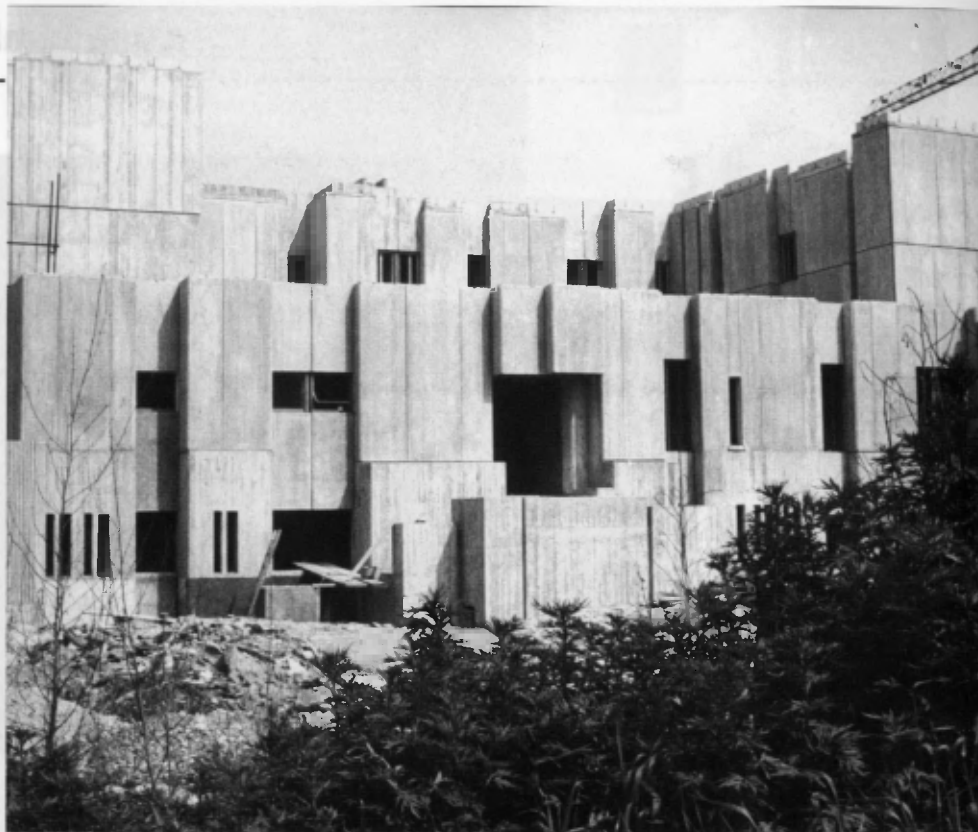
Uno dei luoghi preferiti degli ospiti di Torrescaglia

La cultura della convivenza, l'incontro tra personalità e sensibilità diverse, può diventare elemento di scoperta di complementarità e far crescere grandi amicizie

A questo proposito posso raccontare un episodio perché l'ho vissuto personalmente. Passeggiavo per le vie centrali di Milano con un amico che frequentava la sala di studio e quindi l'ambiente della *prima Torrescaglia*. Ad un tratto rimasi colpito dalla vetrina di un grande negozio di stoffe di moda. Come richiamo, aveva esposto, ben illuminata, una bellissima pianeta (paramento liturgico che il sacerdote indossa durante la celebrazione della S. Messa). Si trattava di un capo d'epoca di grande qualità di fattura. Commentai con l'amico: «come sarebbe bello che questo paramento liturgico potesse tornare sull'altare per celebrare, più che incontri mondani, il culto di Dio!»

Non fece seguito alcun commento. Ma oggi nell'armadio dei paramenti liturgici, nella sagrestia della cappella della nuova Torrescaglia, si trova la pianeta per le cerimonie importanti, comprata dall'amico con l'intervento dei residenti - credenti e non - della prima Torrescaglia.

Una
suggestiva
immagine di
Torrescilla in
costruzione



Gio Maria Poles
Ingegnere

Là dove c'era un campo di calcio

Negli anni Cinquanta, per gli studenti universitari del Politecnico e delle altre facoltà situate a Città Studi che volessero dar libero sfogo alle energie muscolari represses giocando al calcio dopo le lezioni, non esisteva il problema di trovarsi un campo: nei prati a fianco di via Celoria e fino alla ferrovia si stendeva un terreno di gioco quasi sterminato, che poteva ospitare decine di partite. Ora su quei prati sorgono i nuovi edifici delle facoltà scientifiche dell'Università statale.

Uno di questi campi si chiamava *campo Nordhal*, dal nome di un famoso giocatore svedese del Milan, è entrato nella storia della Torrescilla; ed ecco come fu.

Poco tempo dopo l'apertura della sede provvisoria di viale Ferdinando di Savoia, ci si mise a lavorare per dare alla Torrescilla una sede propria. Era sempre vivo l'incoraggiamento che il fondatore dell'Opus Dei faceva pervenire; anche il Comitato sostenitore comprendente vari docenti universitari ci spingeva ad osare di più, convinto della validità della formula adottata.

Non poteva aspirare alla dignità di collegio universitario una piccola residenza collocata in appartamenti

d'affitto arrangiati e collegati da una scala in comune con gli altri inquilini, e l'esperienza che si andava accumulando ci rendeva fiduciosi di poter partire alla grande in un edificio costruito *ex novo*.

Il nuovo fabbricato doveva sorgere con le tipiche caratteristiche delle realizzazioni educative e formative dell'Opus Dei: iniziativa civile e sociale, centro di irradiazione dello spirito cristiano, di quanti dal mondo universitario, culturale, economico-finanziario della città - nella condivisione degli stessi intenti, volessero assicurare agli studenti delle università milanesi una struttura idonea alla loro formazione umana e spirituale; tutto ciò in un clima di assoluta libertà e responsabilità personale.

Nel 1961 si cominciò la ricerca del terreno adatto; si formò una piccola task force in cui il sottoscritto fungeva da coordinatore, e si discusse il problema innanzitutto con il professor Bottani, membro del comitato e docente di elettrotecnica, molto noto ai milanesi. Era stato infatti Commissario straordinario per l'energia elettrica nel periodo postbellico ed aveva avuto il potere di stabilire in quali e quante ore la poca cor-

rente elettrica disponibile sulla rete potesse essere erogata alle case della città. Quante volte gli saranno fischiate le orecchie... Era una persona squisita e di grande umanità; per farlo capire, basti dire che ai suoi allievi, non appena laureati, che si rivolgevano a lui (e noi fra quelli) diceva subito «carissimo, ora dobbiamo darci del tu, siamo diventati colleghi...»

Bottani che avrebbe meritato, come Presidente della Metropolitana, qualcosa di più della striminzita targa di bronzo, che nessuno vede, posta su un pilastro della stazione Piola del metro - ci aprì un orizzonte sconosciuto e promettente. Ci rivelò che fra Comune di Milano, Politecnico ed Università Statale esisteva una specie di patto: l'asse di via Celoria rappresentava una linea ideale a nord della quale i terreni comunali (quelli dei campi di calcio) erano destinati allo sviluppo del Politecnico; quelli a sud allo sviluppo della Statale. Però... proprio in fondo a via Celoria c'era un appezzamento (il campo Nordhal, appunto) tagliato esattamente in due dalla linea, fatto che ne rendeva problematico l'utilizzo. Ed ecco il suggerimento del saggio Bottani: perché non proporre ai tre enti interessati la cessione del terreno ad una istituzione come un collegio universitario, che sarebbe stato a servizio di entrambi gli atenei?

L'impegno profuso in una lunga serie di incontri personali dedicati ad approfondire l'argomento, sfociò alla fine in una riunione, tenuta a Palazzo Marino nell'ufficio del vice-sindaco Luigi Meda, alla presenza del Rettore dell'Università statale prof. Cattabeni e del Rettore del Politecnico prof. Bozza.

L'idea di destinare quel terreno ad un collegio della Fondazione Rui trovò tutti d'accordo. Il 6 gennaio del 1962 - giorno dell'Epifania, scelto appositamente per il suo alto valore simbolico - fu costituita la RUI S.p.A. per l'acquisto del terreno comunale e per la realizzazione del collegio da cedere successivamente per la gestione alla Fondazione Rui.

Il consiglio d'amministrazione era presieduto dal prof. Arturo Danusso - accademico di grande spicco - e integrato dal prof. Ignazio Battiato, molto noto per la sua competenza nel campo tributario e societario, nonché dal sottoscritto, fornito di una nutrita esperienza professionale in grandi aziende milanesi. Seguirono mesi intensi di incontri con i consiglieri comunali di tutti i partiti per illustrare approfonditamente la natura



Ieri e oggi: la cappella del collegio Torrescassa



Un angolo del giardino. Da queste parti è il vecchio pioppo del campo Nordhal

e lo spirito dell'opera che si voleva realizzare; essa diventò poco a poco vera espressione della volontà cittadina, come fu dimostrato dal consenso delle persone via via coinvolte, che - pur partendo da posizioni diverse - addivennero tutte a condividerne le finalità e ad auspicarne la realizzazione.

La delibera di vendita del terreno, dopo l'approvazione della Giunta, fu portata all'esame del Consiglio comunale che l'approvò nella riunione del 7 ottobre 1964 con una discussione che ancora una volta ne

mise in luce - sebbene con argomenti di matrice differente - l'utilità cittadina.

Intanto la progettazione aveva già preso il via nello studio dell'architetto Luigi Prina coadiuvato dai colleghi Elia Acerbis e Armen Manoukian.

Personaggio decisivo nella vicenda, per le sue eccezionali doti di simpatico mediatore, fu il vicesindaco Luigi Meda, membro di una nota famiglia milanese che diede vari amministratori pubblici alla città, fra cui Filippo Meda. Della bontà della iniziativa si convinse anche Bettino Craxi, capogruppo socialista, che per capire meglio di che cosa si trattasse e rendersi conto personalmente della realtà alla quale si voleva dar vita, approfittò di un viaggio a Roma per fare un salto all'EUR e vedere come era fatta la Residenza Universitaria Internazionale RUI, che ormai funzionava da vari anni.

Il Comune cedette il terreno ad un prezzo equo, e alla fine degli anni Sessanta, dopo una serie di laboriosi adempimenti, fu consegnato all'impresa costruttrice Castelli, che aveva vinto la gara d'appalto. Essa

condusse i lavori con sollecitudine, in modo da poter aprire i battenti ai primi studenti nell'ottobre 1972.

L'inaugurazione avvenne in sordina, perché si era nel pieno della contestazione studentesca: non mancò chi si stupì del nostro coraggio ... perché non mancarono naturalmente le opposizioni, anche violente.

Il campo di calcio Nordhal non è scomparso del tutto. Del gruppo di pioppi che dava un po' d'ombra alla baracca-spogliatoio, uno è ancora lì, un po' sbrindellato, come una vecchia bandiera, in un angolo del giardino.